

NOTIZIE E CHIACCHIERE

Il Primo Maggio in Russia

La Rosta scrive da Mosca che il Comitato centrale del Partito comunista russo esorta tutte le organizzazioni del Partito a fare i preparativi per la festa del Primo maggio. Questa giornata sarà celebrata come giornata di lotta del proletariato internazionale; in questa occasione si ricorderanno tutti i capi del proletariato rivoluzionario languenti nelle carceri della borghesia e si dovrà chiedere la liberazione.

Un vizio che le donne non hanno

Quanto spendono i signori uomini per il fumo?

Secondo un calcolo eseguito dagli uffici competenti, la quota annua spesa nell'esercizio finanziario precedente da ogni abitante per acquisto di tabacchi è stata questa: nell'Italia settentrionale lire 77 per abitante; nell'Italia centrale lire 73; nell'Italia meridionale lire 49; nelle isole lire 40.

Anche il fumo segna il grado di benessere o di povertà delle varie regioni d'Italia.

Un segno dei tempi

Anche i preti scioperano. Il Popolo Romano ha da Momolo di Calabria che alcuni preti del luogo si sono rifiutati di assistere alle funzioni della settimana Santa in segno di protesta contro l'arciprete che non ha voluto riconoscere a essi il diritto di fruire di una lieve indennità. Come si vede, la questione economica entra anche nelle chiese.

La popolazione, ignorante, è indignatissima contro questo nuovissimo sciopero.

Le donne si fanno strada

La signorina Evelyn Davies fu nominata presidente del Congresso dei Sindacati della Gran Bretagna, al quale partecipano circa mille delegati. Essa appartiene da molti anni al movimento socialista.

Il regime carcerario migliorato

anche in rapporto ai minorenni

Con recente decreto pubblicato dalla Gazzetta Ufficiale sono apportate notevoli modificazioni al Regolamento generale carcerario. Con le nuove norme, seguendo l'indirizzo moderno, per cui la pena non deve proporsi uno scopo di macerazione del corpo e dell'animo ma deve tendere alla educazione del detenuto, sono stati temperati i rigori del Regolamento 1891 che stabiliva che le corrispondenze ed i colloqui potevano aver luogo solo a distanza di periodi molto lunghi e con severe istruzioni.

In tal modo si è consacrato quanto già in linea di esperimento era stato applicato da circa un anno dalla Direzione generale delle Carceri con risultati favorevolissimi, così dal lato morale che da quello della disciplina.

Inoltre per la prima volta nella legislazione penitenziaria, si fa menzione nel detto decreto di speciali sezioni per minorenni, recentemente istituite presso le carceri giudiziarie di maggiore importanza.

Si prescrive per essi un trattamento adatto alle esigenze biologiche dell'organismo in periodo di sviluppo e che tende ad integrare il regime educativo correttivo, già applicato nelle dette sezioni, con lo scopo di abituare i ragazzi detenuti al lavoro obbligatorio per tutto quello che è ginnastica, esercizi preliminari e perfino del disegno e della musica.

Lo stesso decreto contiene inoltre numerose norme che tendono alla semplificazione dei servizi con l'abolizione di quanto in pratica si è dimostrato inutile e superfluo.

La Società antischiavista italiana contro l'impiego di truppe di colore in Europa.

La Società antischiavista d'Italia, ha votato un ordine del giorno nel quale: riaffermando i suoi principi contro ogni forma di schiavitù a proposito della questione degli uomini di colore sul teatro della guerra europea, invoca il ritiro delle truppe di colore dai territori di occupazione e la assicurazione che nei termini consentiti dalle esigenze della guerra si provvederà alla completa smobilitazione e dislocazione dei residui effettivi coloniali richiesti dalle cresciute esigenze della mano d'opera nelle colonie.

Canto proletario

Un'operaia, Pina Gavazza, così inneggia al Maggio.

Sorgi o rossa alba di maggio, bella, fulgida, infuocata; va a rischiare le oscure celle e dà un po' di luce ai carcerati, perchè sappiano che il bel mese è ritornato.

Tutti i lavoratori, tutto il popolo che consuma la sua misera vita nell'officina, nella miniera, nei campi, ti sorridono, ti festeggiano e innalzano i loro inni a te.

Questa massa di lavoratori che è sempre stata schiava del giogo borghese e che non è ancora liberata, sente per te un fremito, con entusiasmo, perchè sente che presto tu risorgerai per sempre, e non porterai soltanto il tuo raggio di luce per un giorno solo. Il tuo raggio sarà il faro di libertà, di felicità sognata da tutti i liberi cuori, sarà l'era nuova, sarà la fratellanza di tutti i popoli. Noi lo vediamo già questo raggio, lo vediamo spuntar in fondo alla strada che percorriamo e che presto ci condurrà alla meta tanto agognata. Solo quando questa meta sarà raggiunta, tu darai a questa massa di sofferenti il tuo saluto e la dolce Pasqua di pace. E soggiunge come chiusa: «Contro l'ingiustizia e contro l'oppressore, levati sempre!».

La Direzione del Partito per il movimento socialista femminile

La Direzione del Partito ha inviato a tutte le Federazioni provinciali il seguente comunicato:

Mentre la Direzione si adopera per la difesa del nostro organismo politico e delle organizzazioni sindacali, non può lasciare a se stesso il movimento femminile, che deve essere curato, non solo dal punto di vista sindacale, ma soprattutto da quello politico spirituale.

In Italia siamo ben lungi dal possedere un'organizzazione di donne socialiste come negli altri paesi. Ciò dipende, in parte, dal fatto di non aver dato all'importante problema quell'impulso e quella coordinazione che merita.

E' senza dubbio encomiabile il lavoro che alcuni gruppi di donne socialiste vanno svolgendo con la propaganda orale e scritta, ma tale lavoro non potrà essere coronato da successo se non trova collegamento e rispondenza nei grandi e piccoli centri d'Italia dove la donna, in concorrenza con l'uomo, è costretta a lavori materiali ed assoggettata allo sfruttamento capitalistico.

Perciò, preghiamo cotesta Segreteria di

farci pervenire subito l'elenco nominativo delle compagne iscritte alle Sezioni che fanno parte di cotesta Federazione. Gli elenchi suddetti ci daranno l'esatto numero delle compagne iscritte al Partito e ci serviranno a coordinare un lavoro veramente fattivo per giungere alla costituzione di una salda Federazione Nazionale delle donne socialiste.

Vi salutiamo cordialmente, e restiamo in attesa dell'elenco richiesto.

IL SEGRETARIO.

La Direzione del Partito nell'adunanza tenuta a Sampierdarena il 21 aprile u. s. per ciò che riguarda il movimento femminile così ha stabilito:

«Secondo i deliberati dell'ultimo Consiglio nazionale a proposito del movimento femminile, si dà incarico al compagno Baraton di raccogliere e coordinare gli elementi per un'azione parlamentare e per la estensione dell'elettorato alle donne e per la ricerca della paternità secondo i voti espressi dall'Organizzazione socialista femminile.»

Le Fiduciarie e le compagne intensifichino la propaganda e coordinino l'azione in modo da costituire un saldo e valido appoggio all'opera parlamentare che dovrà essere esplicata dai nostri compagni.

L'ORA GRAVE

Sedevamo a tavola in quattro: Vova, Niussa, io e il «buon uomo». Questi faceva la parte della massaia, dispensava l'acquetta calda, tagliava a ciascuno un pezzetto di pane e il pezzo più grosso lo dava a Vova; a me e a Niussa toccavano porzioni eguali e per sé riserbava il pezzetto più piccolo.

Avveniva che Vova divorava presto, senza tirare il fiato, in due o tre bocconi la sua parte e poi guardava con occhi avidi le nostre porzioni che stavano ancora sui piatti.

Il «buon uomo» spezzava più di metà del suo tozzo di pane e lo dava ancora a Vova.

Oggi non ho proprio voglia di mangiare — diceva tenendo gli occhi bassi e inghiottendo la zuppa. Ma il risultato era lo stesso. Vova inghiottiva presto il suo pezzetto di pane e ci guardava con evidente avidità infantile. Si vedeva bene che quei minuscoli pezzetti non facevano che stimolare la sua fame.

Allora cominciai a non intervenire più al pranzo.

Niussa, mangiate pure, non aspettatevi; ho molte cose da sbrigare in città — diceva a mia figlia.

All'ora dei pasti mi aggiro per le strade diacciate. Il freddo mi penetra fin nelle ossa. Il mio abito sdruscito non ripara affatto il corpo dal freddo, batto i denti e non tento neppure di vincere questo tremore; non mi è possibile, non ne ho la forza.

Dopo pranzo torno a casa, porto Vova imbacuccato nella pelliccia in istudio, prendo il pezzetto di pane che è rimasto per me e la zuppa ormai fredda, chiudo la porta perchè nessuno veda e do da mangiare a Vova.

Dapprima questo mi procura una specialissima gioia, l'anima mi si riempie di muta commozione. Ma quando, al secondo giorno Vova inghiotte il mio pezzo di pane, chiudo gli occhi per non vederlo masticare.

Al terzo giorno di completo digiuno non posso più tollerare la vista e l'odore del pane. Apro un pochino la pelliccia, libero le mani di Vova e gli dò il mio pezzetto di pane.

Mangia! — gli dico e io vado alla finestra, appoggio il gomito sul davanzale e sostengo il capo colle mani perchè mi sento mancare.

... oh terrore!... mi accorgo di pensare che in quel momento Vova mi diviene estraneo... Un impercettibile verme di ira e di cattiveria contro di lui nasce in me. Ma io serro i denti e dico a me stesso: — Vergognati! Sei capace di cadere così in basso per la fame! — Sento dolori atroci nello stomaco, mi tremano le gambe, debbo sedermi per non cadere.

Di tanto in tanto prendo sulle ginocchia il mio Vova imbacuccato nella pelliccia.

— Papparino, nel regno delle fiabe c'è molto pane?

— Sì, ve ne è molto, mio caro.

— Papparino, perchè gli angioletti non portano il pane dal cielo? Vorrei mangiare... Ahm! Ahm! Ahm!... Tanto così... tanto così! — e intanto apre la bocca e spalana le braccia per mostrare quanto ne vorrebbe mangiare.

— Non vengono perchè è inverno.

— Credi che ci sia troppa neve?

— Sicuro, mio caro.

Egli tace e diventa pensoso.

— Ma pensa un po' se gli angeli volassero sui tetti! Gli angeli non hanno bisogno di camminare sulla neve... possono volare nel cielo...

— Ma anche nell'aria fa freddo, bambino mio e gelerebbero loro le ali.

— Allora non è possibile, papparino!

— dice con tristezza.

— Non è possibile! — rispondo io cupamente.

Egli sta per alcuni minuti in silenzio.

— Papparino, se viene il sole, credi che verrà anche il pane?

— Sì, caro!

— Allora io mangerò, papparino — dice egli con occhi risplendenti di gioia.

— Papparino, nel regno delle fate ci sarà anche il latte?

— Ah! sì... là c'è tanto, tanto latte!

— E perchè non andiamo insieme nel regno delle fate?

Io taccio.

— Già! Noi non abbiamo le ali! — conferma Vova, tirando un lungo sospiro.

Sento come mille acuti spilli che mi trafiggono il cuore. Vorrei gridare, urlare, come un animale ferito; vorrei fuggire senza guardarmi indietro, lontano, lontano, dove non ci fossero più né pensieri, né pane, né fame e neppure i sospiri di Vova.

Ma egli mi sta in grembo. Come abbandonarlo, dove andare?

E' doloroso vedere un bambino così debole, senza appoggio... un bambino che si adora appunto perchè debole e solo.

Non fuggo, mi mordo le labbra a sangue per non gridare, per non spaventare Vova.

Di tanto in tanto, sento una grande debolezza per tutto il corpo. Vorrei mangiare con bestiale avidità e mi collo spesso in fallo, ad occhi chiusi, mentre penso al mangiare.

Richiamo alla mente gli episodi della nostra vita luculliana di un tempo, per quanto sia una stoltezza, poichè il ricordo ingigantisce ancor più l'appetito.

Sovente sento nella testa un terribile rumore, mi si oscura la vista, le gambe tremano. Mi gira la testa e il corpo intero si copre di sudore vischioso. Segue poi una completa insensibilità, non ho più un pensiero pel capo. Sento dolere ogni singola parte del mio corpo che mi pare stia per sfasciarsi... ma rimango indifferente! Cesso di reagire all'ambiente.

Di notte vengo spesso destato da terribili sogni. Mi siedo sul letto e vedo nel buio danzare dinanzi a me un'infinità di scintille, il cui riflesso verdastro pare illuminare la stanza di una luce misteriosa. Poi cesso in apparenza di pensare al mangiare e al bere e di sognare: sono tutto preso dai dolori fisici, conseguenza della fame. Vi sono dei momenti però in cui mi sembra che questi dolori cessino d'improvviso. Non li sento più, ma non sento più neppure me stesso; mi pare di non esistere, di osservare qualcuno che si è sprigionato da me; mi pare di vedermi a fianco il mio cadavere.

Ma anche questi momenti di debolezza passano ed io stesso non so dove attingo la forza della volontà.

Cerco di tendere una molla segreta profondamente celata in me; cammino, mi muovo, parlo, e dal mio aspetto sarebbe difficile comprendere che sono una vittima in balia della fame.

VICTOR PANIN.

FEDE

ad Alda Costa.

Il lieto cicaleggio dei bimbi tace improvvisamente... Quei piccoli esseri che amano la loro maestra quanto una mamma buona tacciono ora che la vedono in preda ad una crisi di pianto... E si domandano tra di loro chi ha dato motivo, quale di loro le ha recato grave offesa che l'ha costretta al pianto.

Il volto buono ed espressivo della maestra, lievemente incorniciato dai capelli già si neri e belli, ora quasi imbiancati, si solleva e nella sguardo ansioso dei suoi bambini cerca la forza per sopportare il dolore... Ed i bambini l'amano la piccola maestra, la bruna perseguitata, l'amano con quell'affetto istintivo con cui si amano i buoni, e la circondano di tante piccole premure, ciò che l'aiuta a sopportare quello sfiato doloroso e terribile che subisce da mesi...

Quando è nella scuola cerca di dimenticare beandosi nell'affetto dei suoi piccoli allievi, pensando che tutto passa, e che la fede, la virtù sola ha lunga e calda tempra. Ma certe volte non vi riesce, ed allora subisce delle crisi di pianto, pianto che riassume all'uscire, quando fuori la canea urlante l'accompagna cogli insulti più triviali... Si tramuta allora come una statua, ed al volto impone la maschera dell'indifferenza.

Come una maledizione della natura vi sono donne che la perseguitano, femmine triviali, forse gente che un giorno pensava ed amava, ma che la guerra, terribile flagello dell'umanità, come ha aumentato maledettamente la prostituzione, ha fatto di queste esseri immondi al servizio forse di chi un giorno della loro giovinezza ha fatto mercato per servirsene come strumento di piacere...

Ed Alda Costa è là, là nella notte silente, nel cuore della Ferrara schiavista, è là, lampada ardente nella tempestosa notte, in mezzo alle burrascose onde, è là, e come face luminosa la lampada della sua fede, che è la nostra, è di monito ai tiranni, di incoraggiamento ai deboli, di esempio a tutte.

E' là coi capelli fatti bianchi dal dolore come la dea della Fede, e tiene in alto la fiaccola, e nella notte piena di insidie, e nel giorno quando ai suoi bimbi fa scuola, è là forte e tenace, battaglia invitta fra tanto infuriar di uragano.

Ed è là sola, tutta compresa dal compito che le è rimasto, conscia del pericolo che la sovrasta, ma rimane malgrado tutto a riaffermare la comune Fede, a portarla agli umili che l'amano in segreto, dolorosamente perchè rappresenta l'idea perseguitata. E non piega e non si scompone tra tanto scempio di uomini e di cose, fra tanta persecuzione.

A te, o valorosa compagna, venga tutto l'affetto di chi ti ammira nel tuo martirio, e serva esso o noi tutte di esempio e ci faccia forti per lavorare alla redenzione di questa povera umanità.

Primula.

COSE SEMPLICI

Primo Maggio

Serenamente lo celebriamo nel cuore della primavera, festa di speranze, affermazione di fede, il Primo Maggio.

Il proletariato scende indomito nelle piazze e spiega al vento i rossi simboli della sua fede. Egli, che ha subito e subisce il martirio, vuol dimostrare di saper soffrire ma non piegare. Contro la furia della violenza organizzata, oppone l'unione di tutte le forze lavoratrici. Il fronte unico internazionale diviene una realtà.

In tutti i paesi, infinite, umili folle di proletari, dai diversi costumi, dalle diverse lingue, attorno alle loro bandiere, per le vie e sulle piazze, compiono, come un rito sacro, la loro manifestazione di fede.

Gli officini sono chiusi e silenziosi e le macchine, mostri neri, stanno immote, gli strumenti del lavoro sono inerti, i campi deserti.

Lasciano il lavoro per esaltarli con un inno di fede, perchè esso divenga per tutti gli uomini una legge buona, perchè scompaiano dalla faccia della terra gli odi e le brutalità, le rivalità

funeste fra nazione e nazione. Perchè cadano le frontiere inique che dividono i popoli e si diffondano dovunque, come i buoni semi trasportati dal vento sui terreni fecondi, i germi delle più alte concezioni umane che sono quelli dell'amore, della giustizia, del socialismo.

E gli sforzi del genio e della fatica siano tutti utilmente e concordemente rivolti allo sfruttamento delle energie che la natura serba nel suo seno, per la migliore esistenza comune.

Noi rivolghiamo il nostro pensiero alla Russia dei Soviet che s'impone al mondo intero.

Noi guardiamo ad essa come ad un faro luminoso, e con tenacia e con fede andiamo avanti verso nuove lotte, verso nuovi sacrifici, ma anche verso la meta.

Luigia Croce

Propaganda fra le operaie della Manifattura Tabacchi di Torino

Per la legge sulla ricerca della paternità

Nell'ampia palestra delle scuole di R. Parco, mercoledì 18 aprile ebbe luogo la tanto attesa conferenza della compagna Enrica Viola Agostini, collaboratrice del L'Unione, organo della Fidas, conosciuta da tutta la famiglia dei lavoratori e specialmente dalle lavoratrici statali.

Massaglia, con brevi parole, espresse il saluto della Sezione e dei numerosi intervenuti, compiacendosi della riuscita di tale riunione, alla quale, la quasi totalità della maestrastra aderì con entusiasmo, ansiosa di ospitare e di sentire la parola eletta dell'oratrice.

Favaro salutò in nome di tutta la massa statale e del Comitato centrale, ringraziando la compagna Agostini per l'opera che va svolgendo fra le masse operaie di Stato, dichiarando superflua ogni presentazione della ormai nota conferenza.

Prende quindi la parola Viola Agostini, la quale tiene avvincente l'attenzione di tutti i presenti, tracciando, con facile parola, un quadro di confronto fra la schiavitù della donna nei tempi trascorsi e nella presente società. Peggiora schiavitù è quella a cui viene oggi sottoposta: all'uomo, al lavoro dell'officina e alla famiglia. Presenta delle statistiche colle quali si afferma che l'81 per cento delle donne che vanno al lavoro nell'officina sono spinte dalle necessità onde provvedere i mezzi per vivere e il 19 per cento va in preferenza di sottostare ai lavori domestici. Sottolinea con ironia il lamento delle classi privilegiate, le quali dicono che la razza va rovinandosi mentre obbligano la donna operaia a provvedere all'allattamento del bambino dopo lo stremante lavoro. Confronta il lavoro delle risaie, delle miniere e dei tabacchi, affermando che quest'ultimo lavoro è dannosissimo e segue immediatamente quello delle miniere. Prospetta le norme ormai divulgate, in cui i sanitari studiosi dei problemi della maternità affermano che la donna nel periodo della gestazione non dovrebbe lavorare più in là del sesto mese riducendo l'orario normale di almeno due ore. La donna, dice, deve attendere alle sue naturali funzioni. Amore e maternità è per noi socialisti sacra. E' dovere degli uomini e delle donne di svolgere verso di essa tutte le cure che merita.

Con forza e vivacità illustra ampiamente la necessità d'imporre che la ricerca della paternità sia un fatto compiuto. Trova strano che tutte le nazioni civili abbiano da tempo provveduto con apposite leggi e l'Italia, che si attegna a grande nazione, sia ancora in attesa di approvare una legge promessa da 60 anni, restando in tal caso a fianco della Rumenia e della Serbia. Prospetta i dati avuti al Brevetario di Milano, dai quali risulta che i ricoverati su mille, 800 appartengono a madri operaie. Così Genova, Firenze e le altre città d'Italia danno alla classe operaia la percentuale massima. Ricorda che Napoleone (definito il grande macellaio) pose il divieto alla ricerca della paternità. Meda, popolare, tracciò un progetto che lascia le cose come sono attualmente. Mentre sostiene che occorre pretendere che il padre debba provvedere al mantenimento e alla tutela dei propri figli, chiude, fra gli unanimi applausi, dichiarando di essere lieta di avere il consenso delle tabacchine e che ad esse spetta l'orgoglio di aver iniziato una tale agitazione, che dovrà strappare ai governanti la legge, che deve far riconoscere dal padre il proprio figlio anche dietro la sola indicazione provante della madre. L'oratrice venne dopo la riunione contornata e festeggiata da numerose compagne, le quali offrirono un bel mazzo di garofani come pegno di viva riconoscenza.

essep.

Sottoscrizione "Pro Difesa"

COMO. — Le operaie della ditta Cattaneo, a ritorcere le banali diciture degli operai cattolici sulla Vita del Popolo affermano la loro incondizionata simpatia alla Difesa delle Lavoratrici ed a tutte le manifestazioni del pensiero socialista. Dichiarano che il socialismo fin'ora non si è mai recisamente rifiutato di accogliere nel suo seno i credenti, e che certe incoerenze potrebbero essere la conseguenza di un libero passaggio dalla fede rancida ad una fede nuova e più consona ai tempi. Incoraggiano chi si presta con amore e disinteresse alla diffusione del nostro giornale, offrendo L. 30.—

Leggete e diffondete "CUORE"